



Incontro di presentazione del libro

BENEDETTO XVI ULTIME CONVERSAZIONI

a cura di **Peter Seewald**

intervengono

Peter Seewald, giornalista e autore del libro

Don Stefano Alberto, docente di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Aula Magna, Università Cattolica del Sacro Cuore
Largo Gemelli, 1 – Milano
Giovedì 20 ottobre 2016



Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano
tel. 02 86455162

E-Mail Segreteria@cmc.milano.it

DON STEFANO ALBERTO: Buonasera. Benvenuti a questa serata che si presenta con i caratteri dell'eccezionalità perché sarà l'unica presentazione in Italia dell'ultima fatica di Peter Seewald *Ultime conversazioni*. Dobbiamo quindi ringraziare innanzitutto l'Università Cattolica, la Direzione di Sede che ci ha dato l'opportunità dell'uso dell'Aula Magna e in modo particolare vorrei ringraziare la dottoressa Elena Campominosi, il direttore generale di Garzanti. Garzanti ha curato l'edizione italiana del testo originale *Benedikt XVI. Letzte Gespräche* che l'autore ha valutato positivamente, giudicandolo un'ottima traduzione. Ecco, partiamo dal testo, dal titolo di questo testo che a prima vista potrebbe anche suonare un po' malinconico: *Le ultime conversazioni*. "Ultimo" però vuol dire non solo "alla fine" ma anche "alla radice". Lo stesso significato in italiano e in tedesco. Forse, dice Peter Seewald nell'introduzione, è stata l'ultima possibilità di incontro e di dialogo con papa Benedetto ma in questo dialogo – chi ha letto il libro se ne è subito accorto fin dalle prime pagine – si va alla radice. Non solo alla radice di una personalità straordinaria, ma alla radice di quella che è la questione per lui: che cosa vuol dire vivere la fede in un contesto che rappresenta, per usare l'espressione di papa Francesco e che alla fine del libro esplicitamente anche papa Benedetto usa, non "un'epoca di cambiamenti" ma "un cambiamento d'epoca". A una delle domande di Seewald papa Benedetto accetta la sfida su questo punto, e l'intervistatore dice che forse è stato l'ultimo papa di una era, addirittura di un eone – mille anni è un eone – e il primo di un'epoca nuova di cui non intravediamo ancora i contorni. Devo subito dire che il libro ci presenta – e questa mi sembra la caratteristica di cui dobbiamo ringraziare Peter Seewald – una grande franchezza, una grande libertà: si vede l'arte del giornalista, ma c'è anche qualcosa di più. Penso che ai più di voi non sia sconosciuto che Peter Seewald incontrando per la prima volta l'allora cardinal Ratzinger, che era ormai da dieci anni a Roma dal '92, ha poi percorso con lui un lungo tratto di cammino che è sfociato in quattro grandi libri. Il primo *Sale della terra*, il secondo *Dio e il mondo*, poi, fatto più unico che raro nella storia della Chiesa – adesso papa Francesco si inserisce in questa tradizione – *Luce del mondo (Licht der Welt)*, unico perché non c'era mai stato un libro-intervista a un papa in carica. Qui si capisce la lunga frequentazione, si capisce la confidenza che, come tra persone che si stimano e si vogliono bene, permette la franchezza e nello stesso tempo la discrezione di chi è consapevole che l'altro è prezioso.

Peter Seewald preferisce una forma di dialogo piuttosto che fare lui una conferenza. Vorrei allora iniziare da un'espressione che lui scrive nell'introduzione, un giudizio piuttosto impegnativo proprio su questo gesto che naturalmente rappresenta uno dei punti forti: il problema delle dimissioni. Seewald scrive che questo gesto «ha cambiato radicalmente il ministero petrino, restituendogli la dimensione spirituali delle origini» e definisce papa Benedetto «un dottore della Chiesa dell'età moderna come non ce ne saranno più». Io vorrei chiedere tre cose all'inizio: la prima se può dirci

come è nato questo libro, dal titolo così intimo ma anche così impegnativo. Secondo, vorrei chiedere qualcosa di questo giudizio un po' sintetico e molto impegnativo: «un dottore della Chiesa, dell'età moderna, come non ce ne saranno più». Infine, perché ritiene che dall'11 febbraio 2013 il ministero petrino è cambiato radicalmente, ritornando alla dimensione spirituale delle origini.

PETER SEEWALD: Prima di tutto un enorme grazie per questa fastosa accoglienza che mi commuove veramente tantissimo. Se volete sapere che cosa ho guadagnato dall'incontro con Ratzinger, anzitutto dico che mi ha portato ad essere seduto qui davanti a voi, sono qui all'Università dopo che ero stato allontanato ai tempi della mia giovinezza quando mi ero fatto comunista.

Quello che è capitato è che un giorno la mia casa editrice mi ha commissionato una biografia e per questa biografia io avevo cominciato ad avere dei colloqui con il pontefice durante il suo pontificato. Erano interviste, ed erano le occasioni nelle quali io tentavo di ottenere dei chiarimenti rispetto ad alcuni dettagli e di capire bene quali fossero i passaggi importanti. Poi questi colloqui si sono protratti anche dopo le sue dimissioni. Tutto questo non era destinato a diventare un libro perché il papa emerito non avrebbe mai voluto; tuttavia dalle trascrizioni di questi nastri mi sono reso conto che avevo in mano un testo storico che non sarebbe stato giusto che il mondo non avesse mai per le mani. Inoltre c'era il fatto che mi ero reso conto che si era diffusa un'immagine che andava davvero contro la verità storica di quest'uomo. Ratzinger – si diceva e si stava diffondendo questa voce – sarebbe stato una scelta sbagliata come papa e le sue dimissioni lo confermavano. Niente di più falso. Se si dà un'occhiata anche solo un pochino all'opera di questo papa ci si rende conto che sarebbe stata una persona indimenticabile. Come papa sin dal primo periodo del suo pontificato aveva destato grande felicità nelle masse, si era addirittura diffusa quella che potremmo definire una “febbre da papa Ratzinger”: non c'erano mai state così tante udienze e anche le sue encicliche venivano pubblicate in numeri enormi, diffuse veramente in ogni angolo del mondo. Lui ha saputo creare un nuovo stile ed è riuscito a creare il passaggio dal pontificato precedente al suo dando prova di una capacità che nessuno avrebbe mai creduto possibile. Quindi ciò che si diceva di Ratzinger, che è stato la scelta sbagliata, era esattamente ciò che io volevo confutare con tutte le mie energie in questo libro.

La frase, la formula che vi ho detto prima, e cioè che l'elezione di Ratzinger a papa era sbagliata, non è soltanto una frase falsa, è anche una frase pericolosa, perché impedisce di accedere al suo messaggio. Ratzinger, e questo mi è apparso evidente sin dalle primissime volte che ci siamo incontrati, è una persona estremamente moderna, ed è una cosa che ha colpito moltissimo anche tutti i miei colleghi. Una persona moderna, perché vuole sapere come sono veramente le cose, e da giornalista questo è il punto fondamentale anche per me: sapere com'è la cosa veramente, cosa ci posso trovare dietro, che cosa posso vedere come vantaggio per la società, in che direzione sta

andando. Ratzinger si è impegnato veramente, ha impegnato tutta la sua vita, per andare verso la fede. Non ha mai inteso la sua vita nel senso di carriera, ma ha percorso un cammino, fatto anche di momenti accidentati: sin da quando era studente, e poi via via nel tempo, ha trovato tanti momenti difficili. Ma quello che mi ha colpito tantissimo è stata quest'enorme capacità di resistenza che ha mostrato. E l'ha mostrata già nel momento in cui si è messa in movimento la grande macchina totalitaria del nazismo. Tutto questo io l'ho capito nel momento in cui ho cominciato ad occuparmi di lui, della sua persona. Ratzinger è una persona che si sente pronta a fare cose che nessuno mai prima di lui ha fatto, e si sente pronto a fare questo per ragioni di tipo personale ma anche per ragioni di tipo storico.

Le *Ultime conversazioni* sono un libro molto personale, forse addirittura un po' troppo personale. Però è un libro che assume un carattere molto speciale, perché io non intendevo descrivere il grande intellettuale, il magnifico teologo: c'erano già stati tre libri nei quali l'avevo fatto, *Dio e il mondo* parlava già di questo in svariate centinaia di pagine. In più c'erano tutte le conversazioni di Ratzinger stesso. Mi interessava invece avvicinarmi a questa personalità così carismatica e riuscire a dare le sfaccettature di questa persona, mostrare quale fosse la sua capacità di esprimere determinati concetti, ed era proprio una conversazione aperta dedicata a chi legge. Volevo far vedere come dietro a questo grande spirito ci fosse una persona estremamente umile. Non era soltanto animato dalla saggezza dell'età, ma anche dalla felicità, anche se non era sicuro di aver fatto sempre tutto bene.

Questo modo di approcciarlo personalmente era necessario, indispensabile: volevo assolutamente ripulire l'immagine di quest'uomo. Non c'è un'altra personalità che abbia destato nei nostri tempi lo stesso tipo di reazione. Non volevo fare la biografia del secolo, ma al contrario mostrare che questo è un grande pensatore, il più grande pensatore dell'epoca attuale, un uomo estremamente carismatico che aveva fatto moltissimi doni al mondo. Volevo mostrare che è il più grande teologo che si fosse mai seduto sul soglio di Pietro: papa Francesco lo paragona a Leone Magno, lo descrive come uno spirito che potrà essere giudicato soltanto in divenire, col passare delle generazioni. Soltanto allora se ne avrà un'immagine chiara e ben definita. E queste parole diciamo che sono profetiche, perché qualcosa si sta già realizzando: questo libro è una sorta di passeggiata che ho fatto lungo la vita di una persona che non ha pari, nessuno è stato in grado di fare ciò che ha fatto lui. Dunque è una passeggiata anche nella vita di una persona che ha portato a compimento e a pienezza la fede: papa Benedetto è cattolicità pura. Proprio in un'epoca di grandi sconvolgimenti in cui si intromette nella nostra vita tutta una serie di forze che ci scuotono e non sappiamo dove ci stiamo dirigendo, ebbene questo è un libro al quale possiamo aggrapparci.

Come ho già detto il libro non era destinato ad essere un libro, perché papa Benedetto non voleva che venisse pubblicato. Ma io sono una persona testarda e so anche avere pazienza, e so che ci vuole un

po' di forza di convincimento. Ebbene, alla fine ce l'ho fatta e il papa emerito ha accettato che questo libro venisse pubblicato già ora mentre lui è ancora in vita. Nessuno dei testi era *top secret*, ma lui ha comunque posto come condizione alla pubblicazione che il libro venisse sottoposto a Papa Francesco per approvazione. L'approvazione è arrivata, ed ecco che abbiamo sgombrato il campo da qualunque barriera alla pubblicazione. Ma c'è anche un aneddoto che vi posso raccontare rispetto a questa pubblicazione, perché papa Francesco, a libro pubblicato, ha scritto due righe a mano a papa Benedetto, in cui lo ringrazia, gli fa i complimenti e aggiunge una noticina dicendo: «Solo un piccolo errore: direi che queste conversazioni non dovrebbero essere le “ultime”».

Adesso ho dato la risposta più breve che potevo.

S. ALBERTO: Vorrei riprendere un'osservazione molto sintetica che lei ha fatto: Joseph Ratzinger è un uomo molto moderno. Chi apre il libro – e ringrazio per questo approccio – si trova immerso in una atmosfera di letizia, di pace. Un amico a cena diceva: «Vorrei arrivare, se ci arriverò, all'età di Joseph Ratzinger – quasi novantenne l'anno prossimo – con questa serenità, con questa umiltà, con questo realismo». Quando Seewald gli chiede: «Adesso in monastero ha promesso di servire la Chiesa con la preghiera, ci riesce?» risponde: «Non del tutto. Non è possibile. Non sono abbastanza forte interiormente per dedicarmi con costanza alle cose divine e spirituali, ma adesso posso soffermarmi sul breviario». Ancora, si chiede al papa emerito: «Ma Lei ha mai vissuto le notti oscure di cui parlano i Santi?» «Non sono abbastanza Santo per finire in quell'oscurità». Questa fede resta la fede del bambino, la fede imparata a casa da papà Joseph e dalla mamma Maria. Ancora: «Come si affrontano i problemi di fede?» «Io li affronto per prima cosa non abbandonando la certezza di fondo della fede e rimanendo, per così dire, immerso in essa».

Vi invito a leggere – perché è una risposta fantastica dove si vede la profondità teologica vertiginosa – quando Peter Seewald gli chiede: «Ma lei cosa si aspetta dopo la fine della vita?». La profondità teologica va insieme al desiderio umanissimo di rivedere i cari. Per rispondere prima ritorna ad Agostino – l'amatissimo Agostino: «Nel commentare il Salmo 104 *Ricercate sempre il volto dei Santi, ricercate sempre il Suo volto* Agostino dice: “Questo sempre vale per l'eternità. Dio è tanto grande che noi non finiamo mai di conoscerlo, è sempre nuovo. Il nostro è un moto continuo e infinito, una scoperta, una gioia, sempre nuove”». Queste sono riflessioni teologiche ma contemporaneamente c'è il lato del tutto umano per cui: «Sono contento di rivedere i miei genitori, i miei fratelli, i miei amici insieme ed immaginare che sarà bello come un tempo a casa nostra». Ecco, questo “cercare sempre” lo cercheremo anche nell'eternità, sono una scoperta e una gioia sempre nuove.

Chiedo a Seewald: è possibile dire che qui c'è la radice della modernità di Ratzinger, della sua inquietudine, della sua audacia? Parlo dell'audacia che non diventa mai risentimento, un essere

contro, ma che sa cogliere “i segni dei tempi”, per usare la – a volta abusata – espressione conciliare. Mi colpiscono due trentunenni: a Bogenhausen, facendo l’esperienza di cappellano, un giovane sacerdote si accorge che il cattolicesimo bavarese non è più cattolico e scrive il primo articolo che farà scalpore. Seewald è precisissimo nel cogliere questo, che sembra un particolare ma in realtà è un elemento rivelatore: a trentun anni il giovane cappellano Joseph Ratzinger, che dopo un anno avrà la sua prima cattedra a Bonn, scrive *I nuovi pagani e la Chiesa*. Qualche anno prima un altro sacerdote trentunenne, nel 1953, aveva lasciato il “paradiso” della teologia per iniziare una nuova presenza nella gioventù milanese, annoiata e imborghesita da un cristianesimo ormai percepito in modo formale. Due trentunenni che hanno avuto non solo la tensione a cercare sempre, ma il coraggio di ricominciare da capo.

Ecco, vorrei chiedere se il libro – secondo me con grande discrezione e precisione, cioè si capisce che c’è una mole immensa di lavoro – ci aiuta a cogliere questa pace, questa letizia – sembra che per essere presenti bisogna digrignare i denti e invece no – e nello stesso tempo questa assoluta modernità.

P. SEEWALD: È veramente meraviglioso sentire le cose che lei ha detto del mio libro, vedere come l’ha osservato e come l’ha elaborato, e direi che questo è proprio il punto fondamentale. Qui il testo è ovviamente una riduzione, ha un po’ il valore di una capsula che contiene delle cose fondamentali, contiene proprio tutto il modo di essere pio di questo uomo e vi è concentrata tutta la sua ispirazione. Mi ha sempre impressionato moltissimo vedere come Ratzinger sia un teologo in grado di mettere insieme in maniera armoniosa la scienza e la religione, cioè il razionale e la fede, e non lo fa con uno sforzo, gli viene assolutamente naturale. Anzi, ha voluto insistere in questo senso e lo ha fatto in tutti i suoi scritti: ha voluto mostrare come nell’ordine della creazione non vi sia il caos, ma vi è invece una intelligenza tranquilla che ha saputo distribuire le cose in maniera assolutamente ordinata. Lui insiste sulla ragionevolezza di tutto questo, a maggior ragione in tempi come i nostri in cui ciò che diventa sempre più importante è l’irragionevolezza e la mancanza di spiritualità e quindi la vittoria è quasi l’imporsi della stupidità sulle altre cose. Ratzinger riesce a costruire una sorta di ponte tra lo sviluppo della scienza e la fede in Dio. Mette insieme queste cose e le dimostra, dimostra come una persona, anche quando è vincitore di un premio Nobel, quando si trova di fronte alle meraviglie dell’Universo riesce proprio a scoprire e a intravedere il Creatore. Lui riesce a fare tutto questo con la semplicità del fedele. È una persona pia in maniera liberale. È una sintesi incredibile di intelligenza e di fede, e ciò si fonda in lui in maniera assolutamente armoniosa e senza sforzo perché questa è proprio la sua identità. Alla fine della sua vita c’è sicuramente il grande pensatore, il grande maestro che però ha ancora una fede come quella di quando era bambino, una fede infantile, e così risponde alla richiesta di Gesù di rimanere nel cuore come quando eravamo bimbi.

A volte mi chiedo che cosa potrei dire di più a questo punto. Beh, lo sappiamo che i grandi santi in verità usano poche parole perché è la loro vita a parlare per loro. L'autenticità non ha bisogno di un profluvio di parole. Peccato soltanto che voi tutti non abbiate avuto la stessa fortuna che ho avuto io di poterlo incontrare più e più volte, di poter incontrare questo papa emerito e provarne, sperimentarne, viverne la santità, una santità che lui sprigiona così, in maniera del tutto facile, pia, qualcosa di contagioso. Ad ogni possibile tema e argomento c'è sempre motivo di divertirsi con lui, e di ridere di qualcosa.

In tutto, però, c'è sempre stata tra di noi una certa distanza professionale. Non siamo amici ed è stato solo per caso che sono capitato in questa storia. Naturalmente è una storia nella quale ci sono anche delle ombre, perché questa è una persona che qualche errore lo ha anche commesso e non ha mai smesso di pentirsene; è anche una persona molto modesta e tutt'altro che supponente. Però io non ho mai smesso di chiedermi: «Ma ci sarà qualche cosa di nascosto, qualche cosa che non vedo, qualcosa di diverso da quello che si può vedere?» Non ho mai trovato niente, forse perché questa cosa non c'è. Con lui si può veramente avere una grande gioia. Non c'è nessuno che come lui sappia parlare di Dio e di Gesù Cristo, è una persona che veramente pensa ai collegamenti e ai legami che possono esistere tra le cose. Ed è una fede cattolica estremamente bella la sua.

Ratzinger è anche un poeta, è una persona molto poetica, molto musicale, c'è una musicalità intrinseca alla sua lingua che conferisce maggiore pregnanza alle sue parole e al significato delle sue parole. Ha una capacità compositiva impressionante che fa sì che le sue parole non ti arrivino soltanto in testa ma che vadano contemporaneamente a toccarti il cuore. Questa è proprio la sua eredità, una sorta di pietra sulla quale è possibile costruire la Chiesa del futuro e sulla quale i suoi successori potranno ancora costruire.

Noi ci troviamo in un momento di svolta e lui in questo identifica la fine dell'epoca precedente, del vecchio, e l'inizio del nuovo, un nuovo che non sappiamo ancora che cosa sarà e come sarà. Non sarà soltanto un nuovo dal punto di vista culturale perché già si ha un movimento all'interno della nostra società, ma sarà un nuovo che riguarderà anche la Chiesa, ed è questa la parte più bella e più importante di questa sua eredità. È per questa ragione che io ho voluto questo libro: per poter tenere aperto questo futuro.

Voglio ringraziare espressamente la casa editrice italiana per avere scelto questo libro e deciso di pubblicarlo qui in Italia. Un libro che del resto sta andando un po' dappertutto nel mondo: è già stato tradotto in 15 lingue e ancora altre ne verranno. Vorrei anche aggiungere che in italiano suona tutto veramente meglio che in tedesco.

S. ALBERTO: Non so se ci sarà tempo per un paio di domande, non vorrei sovvertire né la pazienza del pubblico, ma neanche questo ritmo che mi sembra abbastanza coinvolgente per tutti. Avviandoci alla conclusione vorrei dire che fa un certo effetto sentire un quasi novantenne candidamente affermare: «Io non appartengo più al vecchio mondo ma quello nuovo in realtà non è ancora incominciato». Quando Seewald chiede a Benedetto: «Ma che cosa rappresenta per lei la sorpresa di un papa venuto “quasi alla fine del mondo”?» guardate a pag. 43, per chi non ci è ancora arrivato: «significa che la Chiesa è in movimento, è dinamica, aperta, con davanti a sé prospettive di nuovi sviluppi. Che non è congelata in schemi: accade sempre qualcosa di sorprendente, che possiede una dinamica intrinseca capace di rinnovarla costantemente. Ciò che è bello e incoraggiante è che proprio nella nostra epoca accadono cose che nessuno si aspettava e mostrano che la Chiesa è viva e trabocca di nuove possibilità». Certo – perché non c'è neanche un cedimento di un millimetro a certo ottimismo di facciata, molto clericale – «la scristianizzazione dell'Europa prosegue». Ma questo è il contenuto della sfida. «Sono in corso – risponde a pag. 218 – capovolgimenti epocali». Ma qual è la questione? Qui l'affronta veramente con un esempio in casa sua, qualcuno l'ha già sentito citare da don Carrón, e dice a pag. 208: «La questione non è cosa è moderno [e che cosa non è moderno... in questa Università c'è ancora qualcuno che si occupa di queste questioni]. L'importante è in realtà che noi annunciamo la fede non solo in forme belle e autentiche, ma che impariamo a comprenderle e ad esprimerle in un modo nuovo per il presente, e così si formi un nuovo stile di vita. Ed è quello che succede, comunque: grazie alla Provvidenza; grazie allo Spirito Santo; nei moderni istituti e movimenti religiosi. [...] Se, per esempio, faccio un paragone fra le suore che abbiamo qui nel monastero, le Memores Domini [mi permetto una correzione: le “suore” sono laiche, sono quattro Memores che vivono con lui] e le religiose di una volta, riconosco un grande impulso alla modernizzazione». In parole povere mi colpisce che quest'uomo, che come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Chiesa, Giovanni Paolo II non ha mollato dicendogli: «Lei resterà con me fino alla fine» (ci sono dei passaggi bellissimi di quest'amicizia fra questi due uomini che hanno traghettato la Chiesa nel terzo millennio) e che si è trovato sul tavolo tutti i dossier più inquietanti e tutti i casi che hanno fatto tremare e vacillare la barca di Pietro (non solo lo scandalo della pedofilia ma l'apostasia di interi Paesi) non perda il senso del bello, della positività, della gioia. Io credo che questa sia una provocazione modernissima per ciascuno di noi. Là dove la fede è attiva e vitale, dove non vive nella negazione ma nella gioia, essa trova anche nuove forme. Ecco, questa idea io la trovo, non so se può dirci qualcosa su questo. È una cosa molto attuale, contemporanea. Io leggo questa idea, e mi è molto piaciuto il coraggio che lei ha avuto nel titolare l'ultima parte del libro *Il papa di Gesù*. Forse lei dice che la lingua italiana è bellissima, però è solo la lingua tedesca che permette questi nessi: *der Jesuspabst*. Uno dice: «Ma tutti i papi sono di Gesù!». No. Questa non

paura, questa fede che non nega ma che vive nella gioia è la fede di un papa che primo in duemila anni di storia della Chiesa ha trovato il tempo e il modo di darci un libro che attraverserà i secoli: *Gesù di Nazareth*, facendoci vedere che, senza il legame con questa Presenza reale questa gioia e questa letizia, in un mondo così complicato, decadono.

P. SEEWALD: Potremmo rimanere qui a parlare di queste cose proprio tutta la notte. A me piace moltissimo l'umanità della fede cattolica e ritengo di essere una persona estremamente fortunata per aver avuto queste conversazioni con Ratzinger. Da lontano le cose si vedono sempre meglio, con maggiore esattezza e precisione, le si vede con più intensità. Il cattolicesimo è una sorta di composizione artistica complessiva nella quale c'è dentro tutto: il fatto di andare a messa, di entrare in chiesa e così via. Quando mi è capitato di chiedere ai miei amici che cosa fosse secondo loro la modernità, è stato interessante avere questo colloquio, perché emergevano dei punti davanti ai quali sembra che i cattolici dovrebbero opporre resistenza al mondo, che la fede stessa sia una sorta di resistenza (pensiamo alla politica sulla famiglia) Ma nella modernità di Ratzinger, e anche nella modernità di papa Francesco, nasce quella che potremmo definire una speranza per il futuro. Una speranza che naturalmente può avere anche dei momenti drammatici: non dobbiamo farci illusioni, perché la storia non è un flusso lineare, non è fare semplicemente un passo dietro l'altro, ma si assiste a degli intoppi, a delle perdite anche culturali che decenni dopo si tenta di recuperare. La storia va verso la fine, ma nessuno può dire quando sarà questa fine. Qui entriamo un po' nell'ambito specifico delle competenze di Ratzinger perché potremmo quasi dire che lui è uno specialista dell'Apocalisse. Lui però ci dice anche che la fine non c'è. Stephen King, di recente, ha detto che l'umanità dovrebbe tentare di raggiungere nuovi pianeti, nuovi mondi, e tentare di abitare questi mondi. Noi cristiani siamo un passo avanti rispetto a questa visione perché il nuovo cielo, il nuovo pianeta comincia già con il messaggio di Gesù Cristo. È proprio questo l'ultimo pensiero di Ratzinger in questo libro, cioè questo nuovo cielo è un momento che lui non vive con paura, ma al contrario anzi potrebbe essere qualcosa di estremamente bello. Quindi Ratzinger accede con gioia a questo cammino verso il paradiso. Se voi oggi avreste la possibilità di incontrarlo avreste immediatamente la sensazione di un uomo che ha già un piede in quell'altro mondo. Di recente, essendo oramai prossimo il suo novantesimo compleanno, gli ho chiesto: «Santo padre, è contento di festeggiare i novant'anni?» E lui mi ha risposto: «Oh no! Speriamo di no!»

Sono molto contento di aver avuto modo di incontrare papa Benedetto. Spero vivamente che nessuno sia allergico all'alcool perché il mio desiderio per il futuro è di poter fare un bel brindisi con tante bottiglie di vino buono e magari un goccino di grappa.

S. ALBERTO: Ringraziamo tantissimo Peter Seewald per averci reso non solo più familiare questo Papa così moderno, che dice «non appartengo al passato», ma per averci fatto intravedere la profondità, la serietà e nello stesso tempo la letizia che Cristo porta nella vita di un uomo che non smette di cercarlo. Vorrei leggervi cinque righe dell’augurio che gli ha indirizzato Papa Francesco. Tra altro questo libro permette di cogliere i nessi profondi di continuità nella diversità di espressione, di temperamento tra i due, i nessi profondi che possono farci dire che se non ci fosse stato Papa Benedetto sarebbe stato inimmaginabile un papa dal Sud America alla fine del tempo, alla fine del mondo. «“Signore tu sai tutto, tu sai che ti amo”. È questa la nota che domina una vita intera spesa nel servizio sacerdotale e della teologia che Lei, non a caso, ha definito come “la ricerca dell’amato”. È questo che Lei ha sempre testimoniato e testimonia ancora oggi: che la cosa decisiva delle nostre giornate di sole o di pioggia, quella solo con la quale viene anche tutto il resto, è che il Signore sia veramente presente, che lo desideriamo, che interiormente siamo vicini a Lui, che Lo amiamo, che davvero crediamo profondamente in Lui e credendo Lo amiamo veramente. È questo amare che veramente ci riempie il cuore, questo credere è quello che ci fa camminare sicuri e tranquilli sulle acque anche in mezzo alla tempesta, proprio come accadde a Pietro. Questo amare e questo credere è quello che ci permette di guardare al futuro non con paura o nostalgia, ma con letizia anche negli anni ormai avanzati della nostra vita». Non andate via, ci sono due avvisi importanti che riguardano i prossimi appuntamenti.

C. FORNASIERI: Da parte del Centro Culturale un ringraziamento al nostro ospite principale, ma anche al professor Stefano Alberto. Un rinnovato ringraziamento alla casa editrice Garzanti per la collaborazione per questa grande iniziativa che abbiamo svolto in breve tempo ma con così bella e grande partecipazione. Due accenni alle prossime occasioni, una è la mostra del grande Eugene Smith, al Centro Culturale di Milano, un fotogiornalista – l’ha visitata anche Peter Seewald poco fa – è un’occasione per vedere anche la nuova sede del Centro che ha aperto in Largo Corsia dei Servi 4; e poi, parlando dei nessi profondi che prima si accennavano tra il papa emerito e papa Francesco voglio ricordare solo questo avviso: il 10 novembre toccheremo il tema dell’anniversario di Martin Lutero e delle tesi di Wittenberg del 1517 a commento del viaggio del Papa in Svezia, su *Fede e attese dell’uomo contemporaneo*, una sfida di fronte alla Chiesa riformata e alla Chiesa Cattolica, con Monsignor Buzzi e un pastore teologo degli *Schulerkreis* del prof. Joseph Ratzinger, che viene dalla Baviera, è un invito che vi faccio a partecipare a queste due cose. Grazie ancora della serata e buonanotte.